



l'appello che abbiamo firmato per convocare tutti in piazza il 15 ottobre recita "Indignarsi non basta", spiega Luca Spadon, del coordinamento universitario Link, che ha appena lanciato una campagna per il diritto allo studio che scandisce «disoccupazione giovanile 30%, precarietà 47%, tagli alla borse di studio 95%», una equazione che non torna. Perciò gli studenti, non aspetteranno il 15 ottobre per scendere in piazza. La prima grande manifestazione l'hanno convocata il 7 ottobre gli studenti medi, ma tutta la Rete della conoscenza ha aderito. «Ora i conti li fate con noi», recita lo slogan che sarà rilanciato con cortei e sit-in in tutta Italia.

COME GLI STUDENTI CILENI

Come i cugini spagnoli. Anche se il modello è piuttosto il movimento studentesco cileno, sceso in piazza per rivendicare che l'università è un bene pubblico, suggerisce Maria Pia Pizzolante, della neonata «Tilt», che si muove tra SeL e dintorni. «Tilt come lo scossone che vorremmo dare alla a questa classe dirigente, anzi come lo scossone che abbiamo già cominciato a dare, con la mobilita-

«Espulsi dal sapere»

Domani e sabato alla Sapienza l'assemblea della Rete universitaria

zione dei precari e delle donne, con il referendum per l'acqua, con la vittoria alle amministrative». «Quello che ci separa dagli indignados spagnoli - rivendica Maria Pia - è che non ci piace cavalcare l'antipolitica, perché abbiamo una idea piuttosto precisa della politica e vorremmo costruire la grande sinistra che manca a questo Paese. Questa è la risposta da dare al mercato del lavoro che ci mette gli uni contro gli altri».

Al fronte dei «non rassegnati» si iscrivono ovviamente anche i ricercatori della Rete 29 aprile, quelli che lo scorso autunno salivano sui tetti contro la riforma Gelmini e la distruzione dell'università pubblica. A partire dal 10 ottobre, torneranno a fare lezione in piazza. Lezioni sulla crisi: quella economica, ma anche quella della cultura. E, ovviamente, dell'università. «Negli atenei è tutto bloccato - spiega Alessandro Ferretti, uno dei leader della Rete -, i concorsi per ricercatore e per associato sono tutti fermi e quello che non è bloccato è distribuito in modo iniquo, i pochi fondi per finanziare posti da associato verranno destinati solo agli atenei che spendono meno del 90 per cento del budget per i dipendenti». ❖

→ **La campagna** per la prevenzione presentata oggi. Testimonial Fede Pellegrini
→ **Ambulatori chiusi** Nella Capitale il centrodestra ha portato la Lilt alla chiusura

Un nastro rosa per prevenire il tumore. Ma non a Roma...

«Il nastro rosa» è la campagna di prevenzione della Lilt. Ma a Roma gli ambulatori dell'associazione sono chiusi, i dipendenti licenziati e la sezione commissariata. «Merito» del braccio destro del ministro Fazio.

LUCIANA CIMINO

luciana.cimino@gmail.com

Quarantunomila nuovi casi in Italia ogni anno. Ma il tumore al seno non fa più così paura se contrastato con la prevenzione e con un'efficace diagnosi precoce. Per questo la Lilt (Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori) ogni anno aiuta e appoggia il colosso della profumeria Estee Lauder nella campagna di sensibilizzazione "Nastro Rosa". L'edizione di quest'anno sarà presentata alla stampa oggi nei locali del Ministero della Salute, testimonial Federica Pellegrini. Una campagna che la nota azienda di cosmetica conduce da 18 anni in 90 paesi e che nel nostro si serve appunto dei 390 ambulatori Lilt sparsi sul territorio. Le donne di Roma che però ad ottobre ("mese della prevenzione") vorranno effettuare visite senologiche e controlli clinici strumentali troveranno i due ambulatori Lilt della città chiusi. Sbarrati. E sebbene 5000 romane abbiano la tessera dell'associazione, nessuno le ha avvisate del cambiamento. «Solo da qualche giorno - spiega una professoressa che da anni fa il lo screening - hanno cominciato a dire che sono chiusi perché in ristrutturazione, ma niente di più».

Il fatto è che uno degli ambulatori, quello di viale Europa, è stato chiuso nel 2009 per una «mancanza di autorizzazioni Asl a cui è seguita sanzione - spiega uno dei lavoratori dei due presidi territoriali, oggi tutti licenziati - il consiglio provinciale l'ha ritenuto allora troppo dispendioso e l'ha chiuso, quando pochi anni prima era stato aperto lì proprio per la vicinanza con l'Eni e diversi altri enti con i quali eravamo convenzionati». In pratica le dipendenti di quegli enti potevano farsi gli esami annuali o semestrali alla Lilt senza perdere in orario di lavoro. Ai primi del 2010 si insedia il nuovo consiglio provinciale dell'associazione,

che nelle intenzioni della sede centrale, sarebbe dovuto proprio servire a "rilanciare" le attività dei presidi capitolini. A presiederlo la dottoressa Francesca Basilio, capo della segreteria tecnica del Ministero della Salute e braccio destro del ministro Fazio. In accordo con il presidente nazionale della Lilt Francesco Schittulli (che è anche presidente di centrodestra della provincia di Bari), viene decisa l'istituzione di un "polo di eccellenza" con sede in un palazzo da acquistare. La scelta cade su un immobile di via Nomentana, valore 2 milioni e 600 mila euro acquisiti da fondi propri («Ma solo dalle donazioni?», si domandano i lavoratori) attiguo però a un altro locale da 150 metri quadrati sul quale la Lilt paga da anni l'affitto. Entrambi ad oggi risultano vuoti e inutilizzati. Il consiglio nazionale dell'ente infatti ha approvato l'acquisto del palazzo ma ha rigettato la creazione del polo di eccellenza perché considerato «non pertinente» alle attività di prevenzione della Lilt. La dottoressa Basilio e il suo consiglio provinciale si dimettono. «Viene a questo punto nominato un commissario che doveva traghettare la sezione provinciale romana verso le elezioni invece si è messo a fare il liquidatore» e quindi chiude anche l'ultimo ambulatorio di Corso Francia. Con esso vengono licenziati i 4 dipendenti. Nessuna informazione ai pazienti. Il risultato è che ora parte la campagna "Nastro Rosa" per la quale la Lilt è nota e per la quale negli

anni ha ricevuto riconoscimenti, ma non nella Capitale. «La sezione provinciale è in ristrutturazione - rispondono all'ufficio stampa della Lilt - sia negli organi che negli ambulatori». Tuttavia le donne che telefoneranno al numero verde 800-998877 saranno prenotate per lo screening in 3 ospedali convenzionati. «A gennaio avremo gli organi di gestione nuovi e il nuovo ambulatorio, ci vuole tempo», dicono sempre dall'ufficio stampa. Intanto sul sito internet si prevede la riapertura dell'ultimo presidio chiuso entro settembre e non è indicato né il numero di telefono né la sede dell'organo di commissariamento. «È un problema di trasparenza - dicono i lavoratori - se si riapre perché licenziare il personale senza comunicare il destino degli ambulatori e neanche informare i soci di quando e come riapre la sede? Per il "Nastro Rosa" mandano le donne in negli ospedali per sopperire alla mancanza di sedi sul territorio ma non è la stessa cosa, oltre alla campagna noi facevamo anche iniziative di sensibilizzazione nelle scuole o nelle piazze. La Lilt riceve fondi dal ministero, perché questa strategia omertosa? Senza nessun atto amministrativo? Stiamo sparando per far posto a cosa?». «La missione sociale della Lilt deve essere rispettata - concludono i lavoratori - se stiamo diventando centri privati, se non c'è più lo spirito di un tempo, basta avvisare». ❖

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

2 volumi 2.200 pagine

- Oltre 200.000 riferimenti di chi lavora in giornalismo, comunicazione e marketing
- Le redazioni dei Quotidiani
- Agenzie di Stampa
- 2.000 Periodici
- Tv e Radio nazionali
- 4.500 Uffici Stampa
- Istituzioni nazionali ed internazionali
- Radio e Tv locali
- L'informazione online
- In allegato il cd-rom con i 100.000 giornalisti Italiani

AG AGENDA DEL GIORNALISTA 2011

in distribuzione la collana completa

anche in versione digitale www.agendadelgiornalista.net

tel. 06 6791496 • www.agendadelgiornalista.it